

Missionarietà e cammino pastorale della comunità cristiana

10 – 11 marzo 2001

Sintesi della relazione di Mons. Giuseppe Andreozzi,
Direttore Nazionale PP.OO.MM.

Alcuni "punti fermi" nell'animazione missionaria

- La missione appartiene alla natura della Chiesa, non è un settore o una particolarità. Quando si parla di missione si parla di Chiesa: per essere missionari non occorre "qualcosa in più".
Per giungere a questa consapevolezza è necessaria una conversione pastorale, perché la vita di parrocchia non si riduce semplicemente ad un conservare quello che c'è.
Dice Mons. Corti, attuale Vescovo di Novara: "Senza una trasmutazione genetica del tessuto pastorale delle nostre comunità, la nostra Chiesa non può essere missionaria".
A noi compete andare oltre l'esistente.
- La missione è a **360°**, abbraccia tutto e appartiene a tutti:
 - non è più l'Europa il centro del cristianesimo: ora sono le Americhe i territori che hanno la più alta percentuale di cristiani; anche i Sinodi continentali, voluti dal Papa in preparazione al Giubileo, hanno mostrato a tutti una Chiesa adulta ovunque;
 - non esiste più il missionario come "figura storica" della Chiesa; ora ci sono molte e diverse figure di missionario.
- **Universalità** del servizio missionario.
C'è un unico popolo di Dio; è dall'universalità che si comprende l'identità delle Chiese particolari. Le Pontificie Opere Missionarie sono un servizio all'universalità. La sollecitudine è per tutte le Chiese. La particolarità dell'azione missionaria è valida solo se va nella direzione dell'universalità.
- **Annuncio e formazione** di se stessi.
E' urgente far uscire il Cristo dal "Pantheon" e formare una identità che sappia dialogare, vivere, distribuire gli impegni.
- **Gruppo Missionario Parrocchiale.**
 - Deve essere un gruppo aperto (ecco perché il termine "commissione" maggiormente ne esprime l'identità); deve essere un gruppo che non si sostituisce agli altri.
 - Un gruppo che abbia una solida formazione ma a partire da ciò che si vive e si è, con approfondimenti e provocazioni.
 - Un gruppo che viva uno stile coerente con quello che annuncia.
 - Un gruppo che si impegni con forza nell'azione pastorale ordinaria.

Intervento di Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo

Innanzitutto desidero salutare, anche a nome vostro, l'arcivescovo di Trento Sua Eccellenza Mons. Luigi Bressan. Grazie perché è venuto a portare l'esperienza che ha vissuto nel suo servizio alla Chiesa in diverse realtà missionarie come rappresentante del Papa

Grazie per la vostra presenza, grazie a don Giambattista e a tutti i suoi collaboratori per quanto fanno per l'attività missionaria in diocesi; grazie per il vostro lavoro, molte volte poco visibile, ma che mantiene viva nelle nostre comunità la fiamma della missionarietà.

Insieme al grazie vorrei presentare alcune riflessioni augurali che ritengo necessarie per un salto di qualità dei nostri gruppi missionari.

Il **primo augurio** è quello di trovare la strada per allargare alle nuove generazioni l'esperienza del gruppo missionario.

Credo che anche nel gruppo missionario si rifletta un po' la crisi che si verifica in tutte le forme associative e in tutti i gruppi riguardo alla partecipazione ed al coinvolgimento delle giovani generazioni.

E' necessario trovare la metodologia adatta, la strada giusta per offrire ai giovani valori, ideali per i quali impegnare la vita, dai quali lasciarsi illuminare nell'impegno quotidiano.

Credo che uno degli obiettivi dei prossimi anni dovrà essere proprio questo.

Ovviamente bisogna cambiare parecchie cose perché non possiamo pretendere che i giovani, venendo nei nostri gruppi, ripetano ciò che noi stiamo facendo da diversi anni.

Hanno un'altra sensibilità, bisogni diversi, vivono in realtà diverse e dobbiamo essere disposti anche a cambiare profondamente.

Il **secondo augurio**, l'ho già ripetuto più volte, è quello di ritrovare e consolidare le motivazioni di fondo all'aiuto missionario.

Guardando a questi anni, l'attenzione alla realtà missionaria non è venuta meno nella nostra Chiesa. Devo dire grazie alla generosità del cuore bergamasco che si manifesta in tantissimi modi sia nell'aiuto ordinario, che in quello straordinario.

Ho però paura che possa venir meno proprio l'ispirazione di fondo di questo aiuto e in diverse occasioni l'attività missionaria si riduca solo alla raccolta di aiuti economici.

Le parrocchie, i gruppi sono molto attenti e generosi verso i missionari nativi della propria parrocchia.

Esprimo il mio grazie per questa generosità straordinaria delle nostre comunità, che mi commuove sempre profondamente, penso però che dovremmo interrogarci, e vorrei che anche i missionari lo facessero: non abbiamo forse un po' contribuito ad impoverire l'esperienza missionaria riducendola soltanto ad un aiuto economico?

Se il gruppo missionario o i missionari si limitano a cercare aiuti economici, probabilmente, a lungo andare ci si illude di rispondere all'istanza missionaria, dando solo degli aiuti.

Ora, senza perdere di vista l'importante significato dell'aiuto materiale, credo che sia arrivato il tempo di riflettere sulla "radice" dell'attività missionaria della Chiesa.

La radice è la fede, la fede in Gesù Cristo: "Dio ha tanto amato il mondo da donare suo figlio per la salvezza del mondo". Ora questo grande dono ci è dato perché, a nostra volta, lo doniamo ad altri con la testimonianza della vita e con la nostra parola.

Una testimonianza che si traduce nel vivere la vita quotidiana riferendoci alla fede e da questo riferimento scaturisce la carità verso i vicini e verso i lontani.

Se non c'è in noi questa ansia di comunicare anche ad altri la gioia e la passione di aver scoperto Colui che è il giubilo del cuore di ogni uomo, Gesù di Nazareth, evidentemente non possiamo chiamarla attività missionaria né per i gruppi, neppure per i missionari.

Questo credo sia un salto di qualità indispensabile se vogliamo rimanere fedeli alla vocazione della Chiesa, come il Papa ricorda nella lettera *Nuovo millennio ineunte*: la Chiesa è un po' come la luna, chiamata a riflettere la luce del sole, a far trasparire nella vita quotidiana il volto di Cristo.

Il **terzo augurio** è che il gruppo sia missionario anche all'interno della nostra realtà diocesana.

C'è davvero bisogno di una pastorale missionaria che si impegna nel primo annuncio a persone che vivono in mezzo a noi e che non sono soltanto gli immigrati di altre religioni, ma sono anche i battezzati locali che vivono prescindendo completamente dal dono che hanno ricevuto. Quindi anche noi dobbiamo impostare la pastorale non dando per scontato che le persone alle quali ci rivolgiamo sono credenti, ma partendo dalla realtà, magari dolorosa, consapevoli che molti dei nostri fratelli battezzati hanno perso completamente il sentiero della fede.

Anche il gruppo missionario deve essere attento a questa missionarietà all'interno delle nostre comunità non per distogliersi all'attenzione della missionarietà verso Chiese sorelle, ma perché l'una renderà feconda l'altra e l'attenzione all'altra, se genuina, renderà sempre più feconda l'attenzione alla missionarietà all'interno delle nostre comunità.

Sovente mi si chiede: "Ma non ha paura che il venire tra noi di persone di altre religioni metta in crisi la nostra Fede, la nostra identità?".

Io rispondo che dal punto di vista puramente religioso, prescindendo dai problemi politici, io non ho paura di questo.

La mia paura consiste nel fatto che molta della nostra gente non fa più riferimento alla fede.

Questa è la vera paura, la vera debolezza, perché se uno è convinto della propria identità non ha paura di dialogare con tutti, anzi nel dialogo si arricchisce. Nel dialogo si scoprono aspetti inediti della propria identità, il dialogo aiuta anche l'altro ad arricchire la propria esperienza religiosa con la ricchezza che gli viene dall'interlocutore.

La minaccia al cristianesimo non viene da fuori, dalle altre religioni, ma dall'interno, dalle nostre comunità, dalla debolezza della nostra fede.

Ecco perché il gruppo missionario dovrebbe essere, all'interno della comunità, un luogo di educazione e di approfondimento della fede.

Permettetemi, in ultima battuta, di dirvi che non esistono soltanto "i nostri missionari, quelli della nostra parrocchia", ma esistono i missionari.

Capisco il legame privilegiato con i missionari, ma la Chiesa è universale: quei "poveracci" che non hanno alle spalle una comunità, cosa devono fare?

Cerchiamo di superare un po' questo campanilismo.

Chiedo anche ai missionari che ci aiutino in questo e ci insegnino a non limitare l'orizzonte missionario all'intervento economico.

Vi ho detto queste cose con molta franchezza perché penso che questo impegnativo cammino pastorale deve coinvolgerci tutti con entusiasmo e convinzione.

Grazie.

“Non è più il tempo della manutenzione, ma della missione...è tempo di prendere il largo!”

Sintesi dei lavori di gruppo a cura della prof. Renza Labaa, collaboratrice del CMD

Grazie all'intervento di Mons. Andreozzi, allo stimolo costituito nei nostri gruppi dal documento del CMD che ci invitava ad interrogarci sulla missionarietà e sull'identità del gruppo missionario, e poi alla riflessione di Mons. Bressan e alle efficaci puntualizzazioni del nostro Vescovo, nei lavori di gruppo abbiamo cercato di evidenziare problemi, istanze, interrogativi e speranze, spinti dal desiderio di continuare sulla strada della riflessione, del dialogo, del confronto, del lavorare insieme, evitando i ripiegamenti su se stessi e le sterili autocommiserazioni.

Il vescovo Roberto ci ha ricordato

- 1) che attività missionaria non è, non può essere, sinonimo di raccolta di soldi,
 - 2) che è indispensabile un salto di qualità,
 - 3) che non esistono i 'nostri' missionari. Esistono 'i' missionari. La Chiesa è universale. Il campanilismo missionario è miope e limitativo;
 - 4) che è necessario essere missionari anche all'interno della nostra realtà diocesana (non solo *ad extra*, non solo verso gli immigrati, ma anche verso gli ex credenti presenti in mezzo a noi).
- Se in missione il Vangelo arriva come novità, qui da noi è predicato nell'indifferenza, tra persone convinte di sapere già tutto. La vera paura nelle nostre comunità non è, dunque, quella nei confronti degli immigrati, ma il non far più riferimento alla Chiesa, al proprio battesimo, alla propria fede. La minaccia non viene dall'esterno, ma dall'interno, dalla debolezza della nostra fede.

Dai lavori di gruppo (svolti sabato 10 marzo 2001, n.d.r.) sono emerse luci e ombre, parole di speranza e parole da cancellare.

Per noi che ci siamo quasi assuefatti a leggere la realtà sempre in chiave pessimista, il risultato è sorprendente: si è riempita più in fretta la pagina delle 'luci', da intendere forse, a volte, più come buone intenzioni e propositi, che come realizzazioni o realtà consolidate.

E' certo, però, che l'orientamento è quello di spingere lo sguardo oltre.

Non è più il tempo dei rimpianti.

E' il tempo della missione. Di riaccendere il 'fuoco della missione', anzi di lasciarci riaccendere da questo fuoco, di lasciarci spingere dal vento "*qui e là, verso mondi che ci portan oltre il mare, verso mondi che ormai son le nostre case*", come abbiamo cantato più volte in questi due giorni.

PAROLE DA CANCELLARE

PAURA dell'essere sempre di meno.

PAURA dell'essere sempre più vecchi.

PAURA dell'essere poco visibili, poco ascoltati, poco considerati (e poco propositivi) in parrocchia.

PAURA della 'formazione' (che ci viene insistentemente proposta e che spesso rifiutiamo perché viene a scalzare il nostro efficientismo ("vale di più la pratica della grammatica") o a mettere in discussione le nostre certezze ("abbiamo sempre fatto così").

PAURA di dover sostituire il più comodo e gratificante dare un po' dei nostri soldi con il molto più impegnativo 'cambiare stile di vita'.

PAURA della missione che viene da noi, della presenza nella nostra realtà di un numero sempre crescente di immigrati. E' stato sottolineato un senso di inadeguatezza da parte dei nostri gruppi nei confronti degli immigrati e un atteggiamento di delega: "qualcun altro ci penserà".

PAURA di ricevere, adesso che viene messo in discussione il nostro ruolo. (Finora a dare siamo sempre stati, o abbiamo creduto di essere sempre stati, noi). Diciamo no all'"eurocentrismo" (che per noi diventa addirittura un 'Bergamocentrismo'). E' arrivato anche per noi 'ricchi' il momento di

ricevere, nonostante gli 800 missionari bergamaschi sparsi per il mondo e il fiume di soldi che ogni anno si riversa generosamente in terra di missione. Ma siamo preparati a ricevere?

IMPREPARAZIONE-DILETTANTISMO

SCARSO RISPETTO DEL LONTANO (e del vicino, se non la pensa come noi!)

INCOMPRESIONE:

- con i sacerdoti della parrocchia (con il parroco, soprattutto, il 'grande accusato'!)
- con gli altri gruppi che ci 'snobbano'
- con il 'resto del mondo' che ci 'sopporta', vedendo in noi quelli che tornano spesso alla carica per spremere dei soldi, più che per invitarti, attraverso la testimonianza personale, a cambiare un po' stile di vita
- con chi non può, o non riesce (non che non lo voglia) a capire un linguaggio che non gli appartiene.

FUORI: dalla propria comunità parrocchiale, da un progetto comune.

OPTIONAL: la missione vista come qualcosa che, se c'è bene, se non c'è, pazienza.

LE PAROLE DELLA SPERANZA (O DELLA SFIDA CHE LANCIAMO A NOI STESSI)

Diciamo SÌ

- alla centralità di Gesù Cristo, missionario del Padre, modello di missione. Se la missione è annuncio dobbiamo conoscere chi annunciamo. "Ripartire da Cristo" è il titolo del messaggio quaresimale del nostro vescovo Roberto;
- alla centralità della Parola, nutrimento indispensabile, come ci insegnano tante giovani Chiese;
- alla priorità della preghiera, 'benzina nel motore' di ogni missionario a cui molti gruppi missionari stanno orientando una parte significativa del loro stesso essere gruppo.
- alla spiritualità (da contrapporre sempre di più all'efficientismo). A chi chiedere forza e sostegno se non al Signore?
- alla formazione e all'informazione (anche da condividere all'interno della propria comunità parrocchiale);
- all'adesione alle proposte che ci vengono dal CMD, per vivere la missione nella comunione
- alla collaborazione con il CMD, non più visto come quello che 'si fa gli affari nostri', che viene a farci i conti in tasca, anzi a portarci via i 'nostri' soldi, ma come richiamo- 'memoria' dell'universalità della Chiesa e del suo impegno missionario;
- a rapporti nuovi, di maggiore stima, comprensione e collaborazione, con i nostri sacerdoti e con gli altri gruppi;
- alla consapevolezza che l'impegno del gruppo missionario va oltre l'ambito economico: più annunciatori in prima persona, testimoni del vangelo, che finanziatori di opere.
- all'invio di persone, non solo di container (attenzione ad una pastorale vocazionale per una missione 'ad vitam');
- alle esperienze in missione, anche brevi, per chi, preparato, si accosta con rispetto a realtà da conoscere, stimare ed amare;
- a dare spazio alle testimonianze dei missionari che tornano tra noi;
- all'apertura e a eventuali collaborazioni con le iniziative civili del territorio;
- ai giovani, accettando di lasciarli parlare e di lasciarci interpellare, nello sforzo di capire un linguaggio che non è il nostro, ma che non per questo è sbagliato;
- alla missionarietà qui: missionari della carità tra i sofferenti e i nuovi poveri; attenzione e collaborazione con le comunità di accoglienza presenti sul territorio;
- all'attenzione alla realtà nuova e sconosciuta degli immigrati, superando le diffidenze, i luoghi comuni e le assurdità degli stereotipi;
- a una missione a 360°, a doppio senso di marcia, alla missione come scambio, ascolto tra Chiese che hanno qualcosa da dirsi e da darsi;
- allo sforzo di pensare alla dimensione universale, anche se siamo impegnati a livello locale:

aperti sul mondo, ma accoglienti qui, rispettosi qui, capaci qui di condivisione, lasciandoci provocare dai lontani (nella fede) e dalle nuove e antiche forme di povertà.

Missione significa invio. L'invio richiede un andare. L'andare rende indispensabile l'apertura di una porta. Non solo quella della nostra chiesa, della nostra casa, ma soprattutto quella del nostro cuore.

“Carissimi fratelli, abbiamo inaugurato queste porte di bronzo e siamo entrati dalla piazza verso la chiesa. Vorrei tanto inaugurare un altro giubileo, magari tra venticinque anni, invertendo però le simbologie: invece di entrare dalla piazza verso la chiesa, spalancheremo le porte per andare verso la piazza. Andremo ad occupare tutte le arterie del mondo, andremo sui pianerottoli, nei condomini, nelle strade, nei vicoli e andremo al porto, andremo anche lì, perché questo è il nostro compito”. (da ‘Cirenei della gioia’, Mons. Tonino Bello)

Non è più il tempo della conservazione, della cura del nostro orticello sempre più asfittico. E' arrivato di nuovo, per noi cristiani del terzo millennio, il tempo della semina.

E' tempo di missione!

Conclusioni del 77° Convegno Missionario Diocesano

Don Giambattista Boffi, Direttore del CMD

Sento di dover esprimere ad alta voce alcuni pensieri che spero suonino come provocazioni. Alcune riflessioni che vorrei diventassero condivisione anche nei nostri gruppi; alcune considerazioni che ci aiutino a cogliere l'entusiasmo (che va condiviso) presente in diocesi, nei gruppi missionari, nella pastorale diocesana.

Primo: l'identità dei gruppi

I responsabili dei gruppi hanno recentemente ricevuto un documento per una riflessione sulla missionarietà e l'identità dei gruppi missionari: il documento, che nasce dalla riflessione del Consiglio Missionario Diocesano, è stato presentato al Vescovo, al Consiglio Episcopale e poi distribuito a tutti gli Incaricati Vicariali e ai Responsabili dei Gruppi.

Non è carta da buttare. Bisogna avere la pazienza e l'umiltà di accostarsi a questo testo che vuole aiutarci a cogliere qual sia l'identità, il servizio, il ruolo, la presenza dell'animazione missionaria svolge nelle comunità cristiane.

Dalle riflessioni di questi giorni pare sempre più evidente che senza missione la Chiesa non è Chiesa.

E noi vogliamo essere più Chiesa!

L'identità matura attraverso due dimensioni: la preghiera e la formazione.

La **preghiera** personale o di gruppo: quanti gruppi missionari iniziano l'incontro con la preghiera?

Una preghiera seria, profonda, che rende vivo l'incontro.

Quale spazio ha la tua preghiera per giungere al gruppo e quale preghiera porti via dal gruppo?

La **formazione**.

Un conto è la formazione, l'educazione, un conto è la conoscenza... l'informazione.

Noi spesso riduciamo tutto alla sfera dell'intelletto, conosciamo alcune cose ...ma non è questa la formazione.

La formazione educa e l'educazione comportano tempo, investimento, comportano uno stile.

Quindi quando si parla di identità ci riferiamo a qualcosa di molto importante, qualcosa che riguarda una vocazione, una risposta alla chiamata di Dio, questa identità si gioca nell'annuncio del Vangelo.

Vi invito a leggere con attenzione il messaggio quaresimale del Vescovo che ha forte dimensione missionaria. In esso c'è la preoccupazione forte di annunciare Gesù Cristo. L'annuncio non si realizza solo nell'incontro di catechismo o nella lezione, ma con la propria vita, nella propria vita e questo succede quando ci si lascia formare alla scuola di Gesù Cristo.

Secondo: la comunione.

Penso (sogno?) un gruppo missionario a servizio della comunione universale della chiesa, un gruppo a servizio della comunità intera, nella parrocchia, nella diocesi, nella Chiesa, per il quale è importante la condivisione, il dialogo, il confronto al di là dei pregiudizi e delle precomprensioni.

Mi sono accorto, incontrando i gruppi missionari che spesso parliamo di tante cose tranne che di quello che ci potrebbe far incontrare...

Una struttura che può aiutare nel cammino di universalità sono le Pontificie Opere Missionarie (anche nel campo degli aiuti economici).

Finché non lavoriamo insieme, finché ognuno fa il libero battitore, quale immagine di chiesa diamo?

Qualcuno con me sta condividendo la fatica dell'incontro con i gruppi missionari, che non è il controllo, ma la condivisione, il capire, il sapere cosa si aspetta la parrocchia, che cosa fare per impegnarsi insieme con sempre maggiore incisività.

Penso che l'incontro e lo scambio dal centro ai gruppi e dai gruppi al centro sia importante, fondamentale.

Il dialogo è ciò che conta nel gruppo, anche riguardo il senso degli aiuti economici: ci vuole tanta umiltà anche per affrontare questo discorso.

Rinnovo ancora tutta la mia disponibilità e dei collaboratori dell'ufficio a venire, ad ascoltare, ad accogliere suggerimenti, provocazioni.

Terzo: l'attenzione alla missionarietà diocesana (che non vuole escludere le altre missioni).

La diocesi vive la cooperazione con le Chiese di Bolivia, Costa d'Avorio, Cuba; è un impegno della diocesi di Bergamo anche per quanto concerne il sostegno economico.

Un istituto religioso ha i fondi di sostentamento, accompagna i suoi religiosi e le sue religiose, la diocesi ha 31 preti in missione e deve accompagnarli. Dobbiamo far crescere questa sensibilità tra sacerdoti, i gruppi, le associazioni. E' l'impegno concreto della nostra chiesa in quanto tale verso chiese sorelle, un impegno che non possiamo disattendere.

Quarto: la missionarietà passa nell'ordinario.

L'animazione missionaria passa nell'ordinario, anche se non bisogna cancellare tutte le celebrazioni e le altre manifestazioni che non hanno un carattere di ordinarietà.

L'esempio mi viene dell'Opera della Propagazione della Fede che è una delle Opere Pontificie e che nasce dall'intuizione di una donna francese che si è impegnata su due fronti: una preghiera e un soldo al giorno. Un gesto squisitamente ordinario, che ci ricorda che la missione si vive ogni giorno. Nel fare la proposta missionaria alle nostre comunità non cerchiamo grandi cose: si possono compiere molti gesti nell'ordinarietà: preghiera per le missioni, ricordo di situazioni di bisogno nelle preghiere dei fedeli, offrire ai catechisti i sussidi delle PPOOMM.

Nell'ordinario passa anche il sostegno economico: è significativo, ad esempio, il sostegno della formazione del clero locale attraverso la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo. La nostra preoccupazione, anche negli aiuti economici, deve sempre essere l'annuncio del vangelo. A partire a questo possiamo attuare una seria riflessione circa le iniziative organizzate a livello diocesano, vicariale o parrocchiale.

I gruppi che lavorano per la loro soddisfazione personale, non si possono definire gruppi missionari. Vedo con piacere che in alcuni vicariati ci si incontra, si dialoga, ci si confronta, si programma insieme.

Dico grazie ai gruppi missionari della città per la passione, che non cancella la fatica, con la quale ci si stanno incontrando, confrontando. Eravamo pochissimi all'inizio. Ad oggi si riuniscono i rappresentanti di 20 parrocchie circa: questo modo di lavorare paziente, fa crescere la comunione, ci fa sentire più chiesa, rafforza la missionarietà.

Gli stessi frutti si raccolgono anche nel lavoro vicariale... è l'augurio ed il grazie che dico a tutti coloro che già credono in questa scelta.

Per il Convegno...

ringrazio tutti quelli che sono venuti: vorrei che questo diventasse sempre più un momento di chiesa, di comunione.

Ringrazio chi ha parlato, chi ha cantato, chi ha suonato, chi ha coordinato, ma anche chi ha svolto compiti più nascosti, e ringrazio soprattutto voi che avete partecipato, dando al Convegno il suo vero significato di momento ecclesiale.

Vorrei che questo diventasse sempre più un momento nel quale i gruppi si raccontano...è un'ambizione per il Convegno del prossimo anno!